

LA STRAGE DI TOKYO.

Investigatori sotto accusa per l'attentato al metrò
La polizia preparava blitz nelle sedi Aum ma si è mossa tardi



Poliziotti giapponesi con maschere anti-gas e guanti isolanti durante una ispezione alla sede della setta. A destra Shoko Asahara

Yoshikazu Tsuno / Ansa

Dieci milioni di persone da uccidere
La setta aveva Sarin sufficiente per uno sterminio

Se la Aum Shinrikyo avesse usato tutti i prodotti chimici di cui era in possesso, avrebbe potuto fabbricare una quantità di gas nervino sufficiente a uccidere 10 milioni di persone. Così calcolano gli esperti esaminando il materiale trovato nelle sedi del gruppo dopo l'attentato nella metropolitana di Tokyo. La polizia nega di avere sottovalutato la pericolosità della setta, e afferma che era già pronto da un mese il piano per il blitz nelle sedi della Aum

NOSTRO SERVIZIO

TOKYO Dieci milioni di giapponesi avrebbero potuto essere sterminati con il Sarin dalla setta «Aum Shinrikyo» se l'organizzazione ritenuta responsabile degli attentati al gas nervino nella metropolitana di Tokyo avesse deciso di usare tutto il materiale chimico a sua disposizione.

Il terrificante calcolo è stato fatto da polizia ed esperti in base alle analisi del materiale chimico sequestrato nelle sedi della setta. L'Aum Shinrikyo aveva acquisito materiali e tecnologie per produrre ben 50 tonnellate di Sarin, quanto basterebbe per sterminare l'intera popolazione di un paese come la Grecia. La domanda che tutti si pongono è come mai ciò sia potuto avvenire sotto gli occhi della polizia.

Le tonnellate di prodotti chimici sequestrati sono alcune decine se-

condo la maggior parte degli organi di stampa, ma secondo il quotidiano Tokyo Sports sarebbero addirittura 400 ben dieci volte più del quantitativo sequestrato all'Irak di Saddam Hussein pochi anni fa.

Un arsenale chimico

La maggior parte è stata trasferita ed analizzata nel centro di ricerca militare di Tachikawa a settanta chilometri da Tokyo. Fra le sostanze sequestrate sono stati trovati anche quattro composti base per produrre Sarin: tricloruro di fosforo, fluoruro di sodio, isopropile acetato nitrile.

È stata anche sequestrata una ingente quantità di atropina, un medicamentoso vasodilatatore usato come antidoto contro gli avvelenamenti da gas nervini come il Sarin. Diversi rivelatori di gas e vari apparecchi di misurazione e rilevazione

chimica. La maggior parte dei prodotti sono stati scoperti nella sede centrale della setta a Kamikushiki vicino al Monte Fuji. In alcune tonnellate sono state recuperate in un'altra sede a Kofu dove erano state trasferite e occultate successivamente agli attentati.

Per la strage non sono ancora stati fatti arresti né alcuno ne ha rivendicato la paternità. Ma la polizia non ha più dubbi che gli autori appartengano a questa setta dai contorni religiosi alquanto indefiniti, un po' buddhista e un po' induista che asseriva essere imminente la fine del mondo e che sembrava pronta ad accelerarla.

Nessuna traccia comunque per ora del principale ricercato il santone Shoko Asahara, 40 anni, leader della Aum Shinrikyo. È stata rintracciata soltanto la sua limousine americana nel parcheggio sotterraneo dell'albergo Century Hyatt della capitale. Ed è stato fatto per venire alle televisioni un video in cui il santone smentisce di nuovo ogni legame fra il suo gruppo e gli attentati al Sarin.

Ancora non si capisce quali fossero gli obiettivi che i terroristi si proponevano di raggiungere con gli attentati. Ma la polizia sta interrogando senza sosta gli appartenenti alla setta, compresi quelli trovati in stato comatoso nella sede

centrale. Alcuni di loro potrebbero aver preso parte diretta alle azioni terroristiche.

C'è qualche polemica fra Usa e Giappone sui ritardi negli interventi contro la pericolosa organizzazione. Un istituto di ricerca americano che aveva studiato l'incidente di Matsumoto del giugno 1994 quando una fuga di Sarin aveva causato sette morti, aveva avvertito il governo giapponese lo scorso gennaio circa possibili attacchi terroristici nella metropolitana di Tokyo. Aitachi che sarebbero stati condotti con «conseguenze catastrofiche» proprio con questo gas nervino da parte di un non meglio identificato «gruppo».

Il quotidiano Yomiuri è riuscito ad avere il rapporto di cinque pagine che il «Chemical and biological arms control institute» di Alexandria in Virginia - una istituzione per il controllo degli armamenti chimici senza scopi di lucro - aveva inviato al ministero della Difesa giapponese e ad altri ministri.

Esperimenti pericolosi

L'autore del rapporto, Kyle B. Olson, vice presidente dell'istituto, è ora a Tokyo per indagare sul nuovo episodio di terrorismo condotto con il Sarin. Olson aveva concluso che l'episodio di Matsumoto «era tutt'altro che casuale» e si trattava invece di un esperimento per pro-

vare le tecnologie di produzione del Sarin. Il suo uso come strumento di sterminio di massa in luoghi affollati e la sua reale efficacia da parte di un gruppo intenzionato ad usarlo come arma d'attacco probabilmente in un grande magazzino di Ginza (centro commerciale della capitale) oppure in una stazione della metropolitana di Tokyo.

Il governo giapponese ribatte che non è stata la strage a provocare il blitz ma che anzi gli attentati hanno agito per prevenire l'intervento della polizia. Secondo la stampa e alcuni diplomatici occidentali, da un mese ormai il governo giapponese aveva deciso le irruzioni nelle 25 sedi della setta nel paese.

Si sostiene addirittura che la massiccia operazione sarebbe avvenuta in ogni caso mercoledì scorso anche se non si fossero verificati gli attentati di lunedì. Le fonti precisano che già un mese fa l'ente nazionale di polizia aveva chiesto in vista di un possibile attentato 500 maschere antigas alle forze di autodifesa, cioè all'esercito.

A riprova dell'esistenza di un piano governativo precedente all'attentato viene indicata la perfezione meticolosa dell'operazione condotta contemporaneamente in tante sedi della setta.

Il guru appare in video
«Non c'entro niente
È stato un complotto»

Usa un video per protestare la sua innocenza Shoko Asahara, il guru della setta buddista accusata dell'attentato alla metropolitana di Tokyo, si è «materializzato» ieri a mezzogiorno sui teleschermi della tv giapponese per negare che le sostanze chimiche sequestrate dalla polizia servissero per la produzione del «Sarin». Una difesa disperata: «Usavamo quei prodotti per fare la ceramica». I dirigenti televisivi: «Non sappiamo da dove viene quel video».

NOSTRO SERVIZIO

Ha usato il video per protestare la sua innocenza. Braccato da migliaia di poliziotti Shoko Asahara - il capo della setta buddista «Aum Shinrikyo» (Suprema verità) principale indiziata per l'attacco al gas nervino della metropolitana di Tokyo - si è «materializzato» al mezzogiorno sui teleschermi della tv giapponese. Volto teso, occhi scavati dall'insonnia, il guru della «Suprema verità» ha negato che le sostanze accumulate a Kamikushiki non lontano dalla capitale venissero utilizzate per la produzione del «Sarin», il micidiale gas impiegato nell'attacco di lunedì scorso.



a negare che le sostanze trovate dalla polizia servissero a produrre il micidiale gas scoperto dagli scienziati della Germania nazista nel 1938. Ma non è solo il gas ad unire il quarantenne Asahara ai gerarchi nazisti. Il capo di «Suprema verità» ha avuto più volte parole di elogio per Hitler da lui definito un profeta pur predicando una fede di tipo apocalittico negli opuscoli di propaganda della sua setta. Asahara annuncia imminente la fine del mondo ritenuta possibile già nel 1997 aggiungendo però che potrebbero sopravvivere fino a un quarto degli esseri umani a patto che addecano alla sua setta.

Si proclama innocente Asahara e annuncia nuove prove filmate nei prossimi giorni. Intanto si scatena la polemica sulla «deco» testimoniata dai dirigenti della Tv pubblica «Nhk» hanno ribadito per la terza giornata che loro non erano in grado di indicare dove e quando fosse stato girato il filmato. D'altro canto, nell'era del «teletorronismo» la battaglia si combatte anche sugli schermi: era appena finita l'esibizione del guru che sui telex del sempre più sgombrato cittadini del Sol Levante appare il volto contorto del ministro della Cultura Kaoro Yosano. «Se emerge come sembra - tuona - che la setta svolgeva attività anti sociali chiederò ai tribunali di ordinare lo scioglimento e di privarla delle prerogative che la legge riconosce alle organizzazioni religiose». Un provvedimento tardivo denuncia no numerosi parlamentari e la paura per nuovi attentati finisce così per intrecciarsi con la polemica politica. Il ministro non si perde d'animo: le denunce contro la setta annunciate superano il centinaio in tutto il Giappone e spaziano dall'omicidio al sequestro di persona e scomparsa di 40 persone dallo spaccio di droga al furto dalla falsificazione di documenti all'occupazione abusiva di terreni e immobili. «Presenteremo in Tv un documentato dossier su questa setta e i suoi crimini», conclude il ministro. La battaglia dei video è appena iniziata.

Fra le secche concetti ripetuti più volte con un fare «eratico» per convincere che lui non è l'angelo sterminatore dipinto dagli inquirenti e che quelle sostanze scoperte dalla polizia in una sede della setta servivano a fini antitattici per la vita della comunità e per fabbricare plastica, ceramica e pesti di «Spiegherò perché tenevamo i prodotti chimici - ha esordito - il guru più ricercato del mondo - il fluoruro di sodio lo utilizziamo per fare la ceramica e il tricloruro di fosforo come fertilizzante e insetticida. Non sapevo che si potesse usare per produrre il Sarin».

Giura porta le «sue» prove si dichiara vittima di un «complotto satanico». Shoko Asahara avvolto nell'ampia tunica azzurra divenuta tristemente celebre in questi giorni. Dal video all'aula di tribunale e così pochi minuti dopo l'apparizione sui teleschermi del guru ecco giungere le precisazioni di Yoshinobu Aoyama, l'avvocato della setta che ha giustificato la presenza di grossi quantitativi di sostanze chimiche nella sede principale con il carattere naturalista del culto: per cui gli alimenti consumati dagli adepti debbono essere prodotti in proprio «per questo - asserisce l'avvocato - non è strano che servano degli agenti chimici».

Nel video che la televisione ha riferito di avere ottenuto dopo aver inviato per fax una lista di domande al portavoce della setta, il guru evita ogni riferimento diretto all'attentato al gas nervino limitandosi

Denuncia della tv tedesca, imbarazzo a Bonn: «La Turchia può usare i nostri tank solo per difendersi»

«Guerra ai curdi con le armi di Kohl»

Nell'Irak settentrionale le forze armate turche impiegano contro i curdi anche delle armi fornite dalla Germania. La circostanza, provata da riprese tv nell'area delle operazioni, ha provocato una ondata di indignazione nella Repubblica federale, anche perché costituisce una violazione di precisi impegni presi da Ankara. Imbarazzo del ministro degli Esteri Kinkel. Continuano gli atti di terrorismo anti turco. L'altra notte colpite due moschee.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO Nella loro offensiva contro i curdi nell'Irak settentrionale i turchi utilizzano anche armi tedesche. Il sospetto avanzato da più parti fin dall'inizio della spedizione dell'esercito di Ankara è diventato una quasi certezza in mattana quando sulla Ard il primo canale della tv pubblica Lothar Matthies, ex capitano dell'esercito della Rdt e esperto di armi militari, ha annunciato «senza ombra di dubbio» un carro del tipo BTR 60-P3 proveniente dagli arsenali della

Nationale Volksarmee (NVA) le forze armate della ex Germania est, nelle immagini riprese dalla tv turca nella zona di operazioni ben dentro il confine irakeno. Materiali con quella tecnologia li avevano soltanto noi e poco da discutere», ha detto l'ex ufficiale. «Inti» parlano quasi le reazioni ufficiali del governo di Ankara che come peraltro molti si aspettavano, ha negato l'evidenza rispondendo che il pomeriggio alla richiesta di spiegazioni portata al ministero degli

Esteri dall'ambasciatore tedesco Jürgen Oesterhelt.

Di fronte alla gravità dell'aggressione turca, ancora ieri il centro di formazioni del comando militare a Diyarbakir ha riferito di scontri violenti che avrebbero fatto salire a 161 il numero dei curdi uccisi in territorio irakeno - la circostanza che le forze di Ankara usino o no materiale bellico di provenienza tedesca potrebbe sembrare di scarsa importanza. Dal punto di vista politico-diplomatico invece non lo è affatto. E lo si è visto ieri nel paese islamico dove le rivelazioni della Ard hanno fatto precipitare il ministro degli Esteri Klaus Kinkel. Dal 1992 infatti da quando cioè la televisione mostrò ai tedeschi indignatissimi i immagini di un carro BTR fornito da Bonn (e anch'esso proveniente dagli arsenali della ex NVA) che in un villaggio dell'Anatolia sud occidentale trasportava il cadavere di un giovane curdo legato a una corda esposta da parte delle autorità di Ankara un preciso impegno sollecitò

dalle autorità federali e formalizzato anche in sede Nato a non utilizzare il (cospirivo) materiale bellico fornito dai tedeschi in operazioni militari di rappresaglia contro la popolazione curda.

La violazione di un impegno tanto preciso pare destinata ad avere conseguenze molto meno delicate. Soprattutto in un momento complicato come quello attuale con il governo di Ankara messo sotto pressione dagli alleati Nato europei ma sostenuto sostanzialmente dagli americani che continuano a ritenere «legittima l'invasione» in territorio irakeno. Con una evidente titolazione di Bonn, Parigi e Madrid (le capitali della «troika» comunitaria incaricata di moderare le bellicose intenzioni turche) a compiere passi che possono provocare rotture immediate nella Nato e magari compromettere l'attuale accordo sull'unione doganale. E infine con una situazione di ordine pubblico tutt'altro che tranquilla in Germania dove vivono quasi due milioni di cittadini con il passaporto turco e di

questi almeno quattrocentomila sono di etnia curda e seicentomila di dottrina alevita. Le tensioni all'interno di questa comunità composita stanno diventando con i gravami della crisi in Turchia davvero incontrollabili. Dopo qualche ora di tregua seguita a ben otto notti di attentati ad obiettivi turchi, l'altra sera il terrorismo è ripreso e si è scatenato contro i luoghi di culto. La moschea di Essen è stata bruciata completamente mentre gravi danni ha riportato quella di Rottenburg ob der Tauber (Baviera) colpita da una salva di bottiglie molotov. Se a questi problemi si aggiunge la delicata controversia tra il ministero degli Interni federale e i Länder, il governo socialdemocratico sull'opportunità o meno di espellere i curdi, cui è stato rifiutato l'asilo politico verso la Turchia dove rischiano arresto e torture, si avrà un quadro dell'imbarazzo di Bonn. Ieri il ministro Kinkel ha fatto finta di non sapere di credere alle «accuse» smentite arrivate da Ankara ma la commedia non potrà durare a lungo.

Casa Bianca minaccia licenziamenti

Omicidi politici in Guatemala firmati dalla Cia

Clinton: «Caccerò chi sapeva»

NEW YORK Il presidente Clinton ha tuonato contro la Cia. «Licenzierò chiunque sia stato coinvolto nell'affare Guatemala». È stato il portavoce ufficiale del Presidente Mike McCurry a riferire del umore delle decisioni di Clinton dopo che lo scandalo è esploso sui giornali. L'affare Guatemala nasce sotto l'amministrazione Bush ma la moglie di una delle vittime accusa il Dipartimento di Stato di averlo nascosto anche sotto la presidenza Clinton. Lo scandalo è questo: un militare guatemalteco Julio Roberto Alpeez avrebbe fatto assassinare nel 1990 prima un cittadino americano residente in Guatemala e sospettato di essere un filocomunista e poi un dirigente della sinistra guatemalteca, un certo Efran Barrios Velazquez che era sposato con una cittadina americana. A quanto pare il militare, autore dei delitti era un agente della Cia. È stata la moglie di Velazquez a far esplodere lo scandalo con due

lunghe scioperi della fame e con l'aiuto di un deputato democratico Bob Tomcelli. L'addetto stampa di Clinton, Mike McCurry ha assicurato che la Casa Bianca non sapeva assolutamente nulla di questa vicenda. «Se davvero qualcuno alla Cia o al dipartimento di Stato o in tutti e due i luoghi sapeva e deliberatamente ha tenuto Clinton ha dato l'ordine che sia licenziato su due piedi». Ieri anche la vedova di Velazquez ha tenuto una conferenza stampa. Ha detto di essere soddisfatta e più serena. «Finalmente mi hanno detto la verità. Hanno ammesso che mio marito è morto. Naturalmente io sospettavo che fosse così, però non ne avevo la certezza. Ora so che lui non sta più in fondo a una cella segreta, so che non c'è più solo non soffre non viene torturato da nessuno. Non ha più freddo. Ecco tutto questo mi fa sentire più libera. Però mi sta una grande rabbia dentro».